

- Leggere e comprendere fonti e documenti
- Analizzare criticamente fonti e documenti
- Selezionare le fonti e sviluppare un ragionamento storico

1. come Fetonte... noi mortali: così come Fetonte, figlio di Apollo, guidando il carro del Sole volò troppo vicino alla Terra uscendo dal tragitto normale e bruciando i territori dell'Africa, allo stesso modo le stelle sarebbero uscite dalle loro orbite abituali causando la pestilenza e, perciò, una strage di uomini.

2. meglio... di morire: preferirebbero morire.

3. anelano... futuro: ambiscono a conoscere il futuro.

4. cagioni... aborrenti: le ragioni che gli rendono detestabile ammetterlo.

Fake news trecentesche sulla diffusione della peste

Sul terribile morbo che si propagò in tutta Europa nel Trecento, seminando morte e paura, si diffusero ben presto numerose teorie che cercavano, su basi più o meno scientifiche, di spiegarne l'origine e pratiche che promettevano di proteggere dal contagio. L'ignoto spaventa, ieri come oggi, e l'essere umano di ogni epoca cerca conforto e rassicurazioni che non sempre trova nelle verità scientifiche.

1. Analizzare una fonte

Le “stoltezze” intorno alla peste

In una lettera scritta a Giovanni Boccaccio nel 1364, Francesco Petrarca si lamenta della stoltezza di coloro che, nonostante la pestilenza imperversi ormai da anni in tutta Europa, ritengono ancora che la sua causa sia l'allineamento sfavorevole dei pianeti.

Nulla sappiamo noi di quel che avviene nel cielo, ed essi di saperlo menano vanto temerario, e impudente; ma di quello che nel mondo è accaduto sappiamo abbastanza. Che sia pur esso nelle sue leggi sconvolto, e ne' suoi moti discorde il cielo, sì che fatti per vecchiezza imbecilli, o per rancore ribelli abbiano i corpi celesti deviato dal corso, e veramente erranti a caso le stelle, rotta ogni legge, scosso ogni freno, lanciandosi come Fetonte fuor del Zodiaco, percorrano irregolari le orbite loro ad eccidio funesto di noi mortali¹? Queste ed altre stoltezze [...], anziché confessare la propria ignoranza, saran capaci di dire costoro, de' quali non la ignoranza soltanto, ma la cecità e la pazzia già mille e mille casi in ogni tempo chiarirono, ma nessuno più di questa pestilenza fece a tutti aperte e manifeste. Oh si vergognino di se stessi una volta, e confessino di non sapere quel che non fanno, e che di più non v'ha chi non sappia ch'essi non sanno. Ben più modesti su questo particolare s'addimostrarono i medici, de' quali alcuni fra i più famosi soventi volte dichiararono in mia presenza non aver l'arte loro rimedio alcuno contro questo segreto veleno della crudele natura; ed io della ignoranza loro vorrei perdonarli, se come in questo così nel resto la confessassero. Ma quelli che si vantano astrologi, meglio terrebbero di morire² che di confessarsi ignoranti di alcuna cosa. Vergogna, mala abitudine, ostinatezza, amor di guadagno, follia dei tanti che sempre anelano alla cognizione del futuro³, son le cagioni che da quella confessione li fa aborrenti⁴.

F. Petrarca, *Lettere senili*, a cura di G. Fracassetti, libro terzo, lettera I, Le Monnier, Firenze, 1869, p. 142.

1. Analizza il contenuto

- a. Secondo Petrarca, che cosa avrebbe dovuto dimostrare, una volta di più, la diffusione della peste?
- b. Perché il comportamento dei medici è migliore di quello degli astrologi?

2. Rifletti e collega

- c. La riflessione di Petrarca ci fornisce informazioni sull'atteggiamento di una parte della popolazione durante la pestilenza. Che cosa ci dicono le sue parole circa l'interesse dei contemporanei per l'astrologia?

2. Confrontare le fonti

Tre prospettive sulla peste

I brani proposti raccontano vari aspetti legati al dilagare dell'epidemia. Il primo brano è tratto dalla Cronaca di Limburgo e descrive il comportamento dei flagellanti, che infliggendosi pene corporali per espiare i loro peccati, speravano di scongiurare il contagio. Il secondo testo, tratto dalla cronaca di Chalin de Vinario,

medico personale del pontefice, contiene una fra le tante teorie mediche che cercavano di spiegare le ragioni del contagio. L'ultimo brano è tratto dalla cronaca del canonico Heinrich von Diessenhofen e descrive le stragi di ebrei (ritenuti i colpevoli della diffusione del morbo), avvenute un po' ovunque in Europa.

1 Le processioni dei flagellanti

Portavano cappelli sui quali erano fissate delle croci rosse e ciascuno aveva dei flagelli¹ che penzolavano e cantavano il loro canto: «Questa processione supplicatoria è così solenne. Cristo stesso andava a Gerusalemme portando in mano la sua croce. Il salvatore venga dunque in nostro aiuto...». Avevano due o tre primi cantori ai quali essi rispondevano. E arrivati in chiesa, la chiudevano, si levavano gli abiti fino a rimanere soltanto con una sottana che portavano sotto gli abiti così che dalla cintola alle caviglie erano coperti solo da un telo di lino. Durante la processione camminavano in file di due intorno alla chiesa e al sagrato e cantavano. E ogni partecipante si batteva con i propri flagelli, fin sulle spalle, così che il sangue ricadeva sulle caviglie. E davanti venivano portate croci, candele e bandiere e durante la processione cantavano: «Si accosti chi vuol far penitenza. Così sfuggiamo al fuoco dell'invidia. Lucifero è un cattivo compagno, manda in rovina chi riesce a catturare».

Cronaca di Limburgo, cit. in K. Bergholdt, La peste nera e la fine del Medioevo, Piemme, Casale Monferrato, 1997, p. 172.

2 Le ragioni del contagio secondo un medico francese

Dapprima furono gli spagnoli a morire perché erano sporchi e mangiavano molta carne. La carne fa molto sangue e quando il sangue è presente in grande quantità va facilmente in putrefazione. Poi perché vivevano in modo immorale e quarto perché vennero ad Avignone¹ da zone già contaminate. Contagiati furono poi anche gli ebrei perché vivevano (anche) loro in condizioni non igieniche e perché anche loro si erano trattenuti in un'altra regione dove a causa della singolarità e del clima della zona imperversava un'epidemia mortale. Per questa ragione morirono anche le persone indebolite dal lavoro fisico come ad esempio i contadini. Con il loro lavoro respirano necessariamente una maggior quantità di aria ammorbata. Si ammalano dunque perché, sotto il cielo aperto, sono esposti giorno e notte all'aria che essi respirando introducono nel proprio corpo. Altre ragioni che spiegano perché durante un'epidemia la maggior parte delle persone si ammalano e muoiono sono da ricercarsi nella preoccupazione continua, nella paura e in (tutte) le impressioni suscitate dal suono frequente delle campane, dai canti funebri e dai carri carichi di cadaveri. Si vede come la comunione² venga portata dai malati e come ciascuno venga colpito dalla morte [...].

R. Hoeningner, Die schwarze Tod in Deutschland, Berlin, 1882, cit. in K. Bergholdt, La peste nera e la fine del Medioevo, Piemme, Casale Monferrato, 1997, pp. 100-101.

CARTA D'IDENTITÀ DEI DOCUMENTI

• Di che tipo di documenti si tratta?

• Di quali aree geografiche trattano?

1. flagello: strumento usato dai flagellanti per percuotersi, in grado di lacerare la pelle; era costituito da un manico a cui venivano applicate strisce o cinghie che terminavano con nodi o piccole palline di ferro.

1. Avignone: la sede papale all'epoca era stabilita nella città francese.

2. comunione: consapevolezza della condizione comune (l'essere mortali).

1. dalla festa di San Giovanni [...]
Ognissanti: la cronaca di Diessenhofen fornisce informazioni molto dettagliate sulle stragi di ebrei. Qui ci dice che nel 1348 le uccisioni si protrassero per oltre 4 mesi: la festa di San Giovanni Battista cade infatti il 24 giugno, quella di Ognissanti il 1° novembre.

3 Il compimento della volontà divina

Nel corso di questo anno si bruciarono e si uccisero gli ebrei dalla festa di san Giovanni fino alla festa di Ognissanti¹, in tutto il Regno di Arles, fatta eccezione per la città di Avignone della quale il papa era venuto in possesso (Clemente VI protestò tutti gli ebrei che là vivevano) fino a Soletta dove gli ebrei furono ugualmente uccisi perché fu loro addossata la colpa dell'epidemia mortale che infuriò durante questo anno e in quello successivo. Si raccontava e si sentiva, addirittura erano gli ebrei stessi a confessarlo, che, come si apprende anche nelle annotazioni dell'anno seguente, fossero stati loro ad avvelenare i pozzi. Qui i cittadini di Costanza costrinsero gli ebrei a bere solo l'acqua dei pozzi e delle cisterne dei cristiani, e servendosi di letame e pietre resero le loro inutilizzabili, e i cristiani stessi, per il proprio uso, non attinsero più l'acqua dai pozzi, ma dal lago.

H. Von Diessenhofen in *Fontes Rerum Germanicarum*, 1868, cit. in K. Bergholdt, *La peste nera e la fine del Medioevo*, Piemme, Casale Monferrato, 1997, p. 200.

1. Analizza il contenuto dei testi

- a.** Che cosa facevano i flagellanti?
- b.** Chalin de Vinario fornisce diverse spiegazioni del contagio: indica con una crocetta quali hanno un fondamento scientifico (S) e quali invece sono pseudoscientifiche (PS), ossia prive di fondamenti scientifici, ma che ne imitano i presupposti.
1. Gli spagnoli si ammalavano più facilmente perché mangiavano molta carne. S PS
 2. Le persone indebolite dal lavoro fisico si ammalavano più facilmente. S PS
 3. Vivere in condizioni non igieniche favoriva il contagio. S PS

4. La preoccupazione favoriva il contagio. S PS

- c.** Le teorie di Chalin de Vinario contengono pregiudizi razziali? Se sì, quali?
- d.** Nel brano di Heinrich von Diessenhofen, con quale accusa venivano uccisi gli ebrei? Quale accorgimento presero i cittadini cristiani di Costanza per cautelarsi dai pericoli?
- 2. Confronta e valuta**
- e.** Utilizza la tabella che segue per classificare in ciascun brano le cause e le soluzioni (implicite o esplicite) che sono suggerite per arginare la pestilenza.

	Cause della peste	Rimedi
Flagellanti
Chalin de Vinario
Abitanti di Costanza

3. Valutare le informazioni

La distorsione delle informazioni attraverso le epoche

Che si tratti delle «stoltezze» degli astrologi di Petrarca o delle fake news della pandemia da Covid-19, la pratica della diffusione di informazioni false o

distorte ha una lunga storia. In questo post pubblicato su un blog scientifico, lo storico francese Stéphane Le Bras ne traccia lo sviluppo dal Medioevo a oggi.

Bisogna ora esaminare il meccanismo di funzionamento della distorsione di informazioni nello spazio pubblico e – cosa a cui la scienza storica si interessa in modo particolare – come si innestino nel tessuto sociale e nei legami che ne derivano. A questo proposito, le informazioni manipolate funzionano come un virus: si inseriscono nel corpo sociale per destabilizzarlo, quando non distruggerlo, dall'interno. In questo senso possono essere messi in luce diversi fattori.

Il primo è la viralità dell'informazione. Tanto nell'Antichità quanto oggi, ciò che condiziona il processo di diffusione è la sua capacità di spostarsi attraverso lo spazio-tempo con un'intensità che cresce man mano che le innovazioni tecnologiche ne aumentano l'influenza. Il primo ingranaggio del procedimento risiede nelle relazioni interpersonali su scala ridotta. Le opere che hanno studiato il fenomeno nel Medioevo, in epoca moderna o contemporanea, testimoniano l'importanza della parola e della trasmissione «di bocca in bocca». In qualsiasi periodo, nelle frazioni, nei villaggi o nei quartieri urbani si spargono voci su chiunque, dal vicino di casa, al collega ad un personaggio pubblico. Con i progressi tecnologici dell'informazione le voci assumono una dimensione diversa: dai *pamphlet* sovversivi del XVI secolo e i libelli rivoluzionari a stampa, venduti a un soldo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, ad Internet e agli smartphone alla fine del secolo successivo. Tutti questi nuovi supporti, che sono allo stesso tempo anche canali di diffusione, ampliano il campo d'azione delle informazioni falsificate accrescendo il loro pubblico e l'impatto che producono.

In questo senso i nuovi vettori d'informazione giocano un ruolo fondamentale nella registrazione più o meno duratura e più o meno profonda della notizia falsata, facendo da tramite o essendone direttamente alla base. «È vero perché un tizio l'ha detto» nel Medioevo si è trasformato in «è vero perché l'ho letto su internet» (o «su quel giornale») ai giorni nostri. Diventa allora necessario lo studio del ruolo di colui che diffonde l'informazione. Più il suo grado di legittimità e credibilità è socialmente elevato, più le sue facoltà di irraggiamento e diffusione saranno rilevanti. Così, il mezzo che viene utilizzato per diffondere false notizie porta sempre il sigillo della competenza o della vicinanza con i circoli di potere, in modo da dare più peso all'informazione: un professore dell'azienda ospedaliera francese nel caso delle mail che incoraggiano a bere acqua per lottare contro il Coronavirus [...]. Il tono della confidenza o dell'esperto permette di far passare il messaggio dandogli maggior peso. Dal loro boom dopo gli attentati dell'11 settembre, i video cospirazionisti su YouTube abbondano di termini eruditi e tecnici e dichiarano tutti di basarsi su documenti ufficiali, spesso distorti.

S. Le Bras, *Storia delle Fake news ai tempi del Coronavirus*, tratto dal sito *Diacronie* - <https://www.studistorici.com/2022/03/05/devenir-historien-ne-post-30/>

1. Analizza il contenuto

a. In che modo è cambiato, in età contemporanea, il meccanismo di trasmissione dell'informazione rispetto al Medioevo? Quali risultati ha prodotto?

2. Discuti le informazioni

b. Realizzate una ricerca individuale su un tema che ha prodotto un numero consistente di false informazioni (ad esempio la pandemia da Covid-19).

Individuate chi ha prodotto la notizia che ritenete falsa e quali tesi vengono sostenute; raccogliete il materiale e portatelo in classe.

Costruite quindi una tabella analoga a quella di p. 300 e provate a individuare le cause e le soluzioni al problema offerte dalle varie *fake news*. Cercate analogie e differenze fra le informazioni false: si ricerca un capro espiatorio? Si fa ricorso a teorie pseudoscientifiche?

Quando nascono gli Stati nazionali?

In Europa, la forma tipica di organizzazione politica è lo Stato nazionale, una definizione che unisce due concetti distinti ma storicamente connessi, anche se in maniera complessa: lo Stato e la nazione. Con la parola “Stato” si può intendere quella «organizzazione di una comunità, in grado di prendere delle decisioni, in ultima istanza sovrane, in nome della comunità, sia nei confronti dei membri o dei gruppi interni a essa, sia nei confronti di altre comunità» (definizione dall'enciclopedia Treccani). Con “nazione” invece si può intendere una comunità caratterizzata da un “sentimento” di appartenenza e di solidarietà, dalla “coscienza” diffusa di una identità condivisa.

Ma quando nascono i primi Stati nazionali? Alcuni studiosi, fra cui **Bernard Guenée [T1]**, ritengono che alcune nazioni avessero trovato la loro “veste” politica già nel Basso Medioevo, ovvero nelle monarchie tre-quattrocentesche, in seguito evolute in Stati moderni. Altri storici, invece, fra cui **Alberto Tenenti [T2]**, sostengono che le monarchie di età bassomedievale non possano essere chiamate nazionali e che solo in un secondo momento, dalla Rivoluzione francese in poi, gli Stati moderni abbiano creato “artificialmente” le nazioni, attraverso l'invenzione di tradizioni e di un patrimonio culturale comune.

[T1] Bernard Guenée Nel Basso Medioevo sorgono gli Stati “nazionali”

L'autore e l'opera

Bernard Guenée (Rennes, 1937-Parigi, 2010) è stato un medievista francese. Professore alla Sorbona, si è occupato principalmente di storia delle istituzioni medievali, di storia politica del Basso Medioevo e di storia di Francia, in particolare del regno di Carlo VI. L'opera da cui è tratto il brano (*L'Occidente nei secoli XIV e XV. Gli Stati*) è dedicata alle forme di organizzazione politica del Basso Medioevo.

1. Nel 1397 l'unione di Kalmar riuniva i tre regni di Danimarca, Scandinavia e Norvegia, con i relativi possedimenti oltremare, sotto la corona del re danese. Si dissolse nel 1523.

2. Di regni distinti e magari territorialmente discontinui, ma unificati sotto la medesima corona, come fossero proprietà ereditate.

Nel 1369, Filippo l'Ardito, duca di Borgogna, sposa la figlia e l'erede di Louis de Male. Questo matrimonio gli permette ben presto di unire la contea di Fiandra al suo ducato. Lo “Stato di Borgogna” ha fatto i suoi primi passi. Nel 1370, Casimiro il Grande, re di Polonia, muore e suo nipote, Luigi il Grande, già re di Ungheria, eredita il suo regno. Quando Luigi il Grande muore nel 1382, la Polonia tocca a sua figlia Edwige, che aveva sposato Ladislao Jagellone, duca di Lituania: nasce così lo Stato polacco-lituano. Nel 1397 un secolo di laboriosi matrimoni e morti inopinate si conclude con la riunione dei **tre regni scandinavi**¹. [...] Politica dei matrimoni e casualità delle morti fanno della fine del Medioevo, più che di ogni altra epoca, il **tempo dei regni uniti**².

Per la verità, anche in questo tempo, matrimoni e successioni non possono creare né far durare un qualunque Stato. Bisogna fare i conti con i sentimenti

della popolazione. Nel 1328, Edoardo III, nipote di Filippo il Bello, aveva dalla sua parte molti argomenti giuridici che gli avrebbero permesso di succedere a Carlo IV sul trono di Francia. Ma i suoi diritti urtavano contro i sentimenti dei francesi, in quanto egli, re di Inghilterra, era in Francia uno straniero e non poteva regnarvi. In Francia, in Inghilterra, il sentimento della coesione nazionale è più precoce, più esigente, rendendo impossibile ogni unione personale fin dall'inizio del XIV secolo. Anche là dove dei regni uniti hanno potuto esistere, ciò è avvenuto solo in maniera effimera quando dipendevano solo dalla casualità di un matrimonio e di una vita. Solo la persona di Luigi il Grande teneva unita l'Ungheria alla Polonia: alla sua morte, ognuna delle due riprende la sua strada. [...]

Stato multiplo o semplice regno, lo Stato alla fine del Medioevo è tanto più forte quanto più è popolato da uomini che si riconoscono e vogliono essere solidali. Uno Stato d'Occidente non è più il semplice frutto della conquista o del caso, ma trae la sua forza dalla coesione del popolo che lo abita. Per vivere e durare, uno Stato deve appoggiarsi su una nazione. Si tratta di definire a qual punto di sviluppo sono pervenute le nazioni dell'Occidente alla fine del Medioevo, e quali sono i loro rapporti con gli Stati. [...]

Come riconoscere attualmente se degli uomini hanno o non hanno un'origine comune? [...] In definitiva, il solo carattere "nazionale" che si impone a tutti, ai dotti come ai semplici, è la lingua. Una nazione, nel Medioevo, è innanzitutto una lingua. [...] Verso la fine del XIII secolo, i principi cominciano a sottolineare che i loro sudditi formano una "nazione" e a fare della lingua uno dei supporti dei loro Stati. Nel 1274, il monaco di Saint-Denis che traduce dal latino in francese le *Grandes Chroniques* del regno parla, per la prima volta, della Francia come di una nazione. Nel 1295, Edoardo I chiama i suoi sudditi a difendere la lingua inglese contro il re di Francia. Qualche anno più tardi, Dionigi il Coltivatore, re del Portogallo, esige che il portoghese sia utilizzato come lingua ufficiale del regno. [...]

Con più o meno successo, gli Stati d'Occidente alla fine del Medioevo volevano distinguersi gli uni dagli altri per mezzo della lingua, volevano fondarsi ognuno su una lingua, sulla convinzione dei loro abitanti di formare una "nazione".

Questi Stati sono appunto gli Stati "nazionali". [...]

B. Guenée, *L'Occidente dei secoli XIV e XV. Gli Stati*, Mursia, Milano 1992, pp. 143-158.

GUIDA ALLA LETTURA

Attraverso numerosi esempi storici Guenée mostra come, già a partire dal XIV secolo, le unioni politiche sorte da relazioni dinastiche tra principi ebbero vita effimera, se non erano rese solide da un sentimento di coesione nazionale: per formarsi e sopravvivere, uno Stato doveva appoggiarsi su una nazione.

Il concetto di nazione ha un significato più limitato rispetto a quello affermatosi nel corso dell'Ottocento, dopo la Rivoluzione francese, quando assume un'accezione politica: nel Medioevo indica una comune appartenenza "etnica", il cui carattere

distintivo è la lingua, che diventa uno degli elementi su cui puntano i monarchi per rafforzare il proprio potere, impegnandosi a diffondere e difendere le loro lingue nazionali. Pur con questo significato limitato, secondo l'autore esiste già nel Medioevo un sentimento nazionale – qualcosa, dunque, di vissuto e non necessariamente espresso in termini concettuali: è fatto di elementi comuni come la lingua o la religione, che agiscono in profondità sull'identità degli uomini, e gli Stati sono tanto più solidi quanto più i sudditi sentono di formare una nazione.

[T2] *Alberto Tenenti* Gli Stati nazionali nel Basso Medioevo non esistono

L'autore e l'opera

Alberto Tenenti (1924-2002), allievo di Fernand Braudel, ha insegnato Storia sociale delle culture europee all'École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS) di Parigi, e ha tenuto il corso di Civiltà italiana del Rinascimento alla Sorbona. Il testo dal quale è tratto il seguente brano si intitola *La formazione del mondo moderno: XIV-XVII secolo* e fa parte di un corso di storia generale in quattro volumi dal titolo *La civiltà europea nella storia mondiale*.

1. Gli ultimi secoli del Medioevo.

2. In seguito alla Rivoluzione francese il concetto di nazione assunse, in opposizione alla monarchia di diritto divino, un'accezione democratica: il popolo-nazione è la sorgente della sovranità, che procede dunque dal basso verso l'alto, e diviene così una comunità di uguali, protagonista della propria storia e responsabile del proprio destino.

È ormai concordemente ammesso quanto sia malagevole attribuire alle unità politiche dell'Occidente la definizione di Stati moderni per il **periodo qui considerato**¹. Se infatti la modernità si è manifestata per gradi nella storia europea, e di volta in volta in certi settori più che in certi altri, essa si è imposta debolmente prima del Settecento sul piano dell'organizzazione statale. Non è meno evidente, tuttavia, che un vasto processo di trasformazione ha investito quest'ultima fra la guerra dei Cent'anni e l'Illuminismo. Varie formule sono state proposte per evocare tale sviluppo, da quella di stato nazionale a quella di stato rinascimentale. Si tratta però di etichette molto inadeguate, l'una semplificando troppo e l'altra svisando cronologicamente il problema. Non è del tutto infondato parlare di stati nazionali, **purché in primo luogo non si dia all'aggettivo il senso che assunse dopo la Rivoluzione francese**². Fra Quattro e Seicento (a parte l'eccezione parziale dell'Olanda e dell'Inghilterra) non si può includere quasi in alcun modo il popolo nella «nazione», in quanto la coscienza di quest'ultima non si tradusse in rappresentanza politica adeguata né in sostegno libero e convinto da parte della maggioranza, in primo luogo della massa dei ceti inferiori. Questi sono innegabilmente ancora più legati alle realtà locali ed al massimo regionali, non accedono ai dibattiti né partecipano agli interessi che oppongono un paese all'altro, subiscono soprattutto passivamente le conseguenze dei conflitti internazionali. Quando il popolo esplode in uno slancio collettivo, ciò avviene piuttosto contro il proprio sovrano stesso o le autorità che lo rappresentano, non contro il nemico esterno. È evidente, insomma, che quando si qualificano come nazionali gli Stati di questo periodo si proietta in misura abusiva nel passato l'idea che più di recente la realtà ci ha autorizzato a farci della nazione. Ma anche se s'intendesse, più limitatamente, designare con quella formula delle entità politiche corrispondenti ad insiemi etnicamente o geograficamente omogenei, dimenticheremmo che la precedente frammentazione politica europea non solo non venne agevolmente eliminata, ma sostanzialmente il potere centrale non fu in grado di proporsi l'obiettivo di superarla. L'omogeneità nazionale, in altri termini, costituì l'eccezione più che la regola e perfino la sua ricerca fu motivata soprattutto da ragioni amministrative o da bisogni finanziari più che da istanze etiche o da profonde solidarietà politiche. [...]

Tranne, ancora una volta, che nei Paesi Bassi ed in Inghilterra, ognuno si sentiva legato dalla fedeltà nei riguardi del principe naturale molto più che dall'ancora incerto valore di «nazione»; tutti concordavano nell'ammettere che

bisognava obbedire ai re, anche quando il loro comportamento appariva tirannico: resistere era quasi sacrilegio. Il nesso gerarchico predominava su qualsiasi rapporto orizzontale, i vari componenti della società situandosi secondo un ventaglio di classi ben graduate.

A. Tenenti, *La formazione del mondo moderno: XIV-XVII secolo*, Il Mulino, Bologna, 1980, pp. 159-161.

GUIDA ALLA LETTURA

Secondo Tenenti, tra le molte innovazioni che hanno caratterizzato la modernità, quelle di natura politica si sono affermate più tardi di altre: sino al Settecento, con eccezioni, le organizzazioni politiche europee non avevano le caratteristiche che associamo agli Stati moderni. E tuttavia le loro origini si possono ritrovare sin dal Tardo Medioevo, quando si formarono le prime monarchie. Lo storico però ritiene che sia problematico adoperare la definizione di “Stato nazionale” per le monarchie medievali. Prima di tutto perché il concetto di nazione è fortemente condizionato dal senso politico che ha assunto dopo la Rivoluzione francese: una comunità di uguali responsabile del proprio destino, che si riconosce in uno Stato, lo sente come il proprio, partecipa attivamente alle sue vicende interne ed esterne. Tuttavia, la “nazione”, tra Quattro e Seicento non include tutto il popolo, anzi ne esclude la massima parte. Gli strati inferiori della società, legati alle realtà locali, non vedono il sovrano

come il proprio rappresentante, ma come un oppressore che li tassa e li manda in guerra. Il loro nemico non è esterno (un'altra nazione), ma interno (il sovrano o i suoi rappresentanti). Nemmeno se si volesse dare al termine “nazione” il significato più ristretto di un corpo politico omogeneo etnicamente o geograficamente, è possibile considerare le monarchie tre-quattrocentesche “nazionali”, perché al contrario furono estremamente frammentate dal punto di vista etnico e territoriale. Inoltre, tutti i tentativi da parte dei monarchi tardomedievali di rendere i loro regni più coesi furono motivati più da ragioni di natura amministrativa o finanziaria, che da principi di solidarietà “nazionale”. Secondo Tenenti, assai più che l'appartenenza a una “nazione”, l'elemento unificatore di questi corpi politici fu la fedeltà al principe, al quale i sudditi dovevano una obbedienza quasi religiosa, coerentemente con una struttura sociale estremamente gerarchica e considerata pressoché immutabile.

COMPRENDERE E ARGOMENTARE

1. Qual è la caratteristica comune fra lo Stato polacco-lituano e il Regno di Ungheria e Polonia citati da Guenée?
2. Guenée cita la rivendicazione del trono di Francia da parte di Edoardo III d'Inghilterra (che innescò la guerra dei Cent'anni) a sostegno della sua tesi. In che modo?
3. Che cos'è, secondo Guenée, una nazione in età tardomedievale?
4. Per quale ragione Tenenti, nel sostenere la sua tesi, concentra la sua attenzione sugli strati più umili della popolazione?
5. Quali sono le caratteristiche degli Stati moderni che rendono assai problematico definire “nazionali” gli Stati del Tardo Medioevo?
6. Se non il sentimento nazionale, che cosa garantisce, secondo Tenenti, la solidità dei regni?
7. Dopo aver riflettuto sulle argomentazioni dei due storici, confronta le loro posizioni rispondendo alle seguenti domande:

Esistono nel Tardo Medioevo entità che si possono chiamare Stati nazionali? • Esiste un sentimento nazionale? • Su quali basi si può rispondere? • I sovrani hanno una prospettiva nazionale? • Da quali elementi si desume? • Che cosa garantisce solidità ai regni del tardo medioevo?

8. Il concetto di nazione è tornato recentemente in auge nel dibattito pubblico, nel quale si discute spesso di interessi nazionali, di identità nazionale, di cultura nazionale. Anche alla luce della tua esperienza, cerca di rispondere alla domanda: che cos'è la “nazione” oggi?
9. Sebbene il principio di nazionalità sia generalmente accettato a livello globale, esistono nazioni che non hanno uno Stato, ma vivono come minoranze, anche cospicue, in Stati diversi. Ne è un esempio il popolo curdo, che occupa un territorio (il Kurdistan) diviso tra Turchia, Iran, Iraq e Siria, e la cui indipendenza costituisce una questione politica rilevante nello scacchiere mediorientale. Esegui una breve ricerca sulla sua storia, in particolare sul periodo compreso tra la Prima guerra mondiale e i nostri giorni.

• QUALCHE SUGGERIMENTO...

1. Presentiamo qui una tipologia di saggio storico che rientra nell'ambito della ricerca storiografica generalmente riconducibile sotto l'etichetta di "storia sociale". La storia sociale, dunque, analizza fenomeni che riguardano non singoli personaggi, ma interi gruppi umani. Per questo ha un

• approccio molto diverso da quello che si ha quando si lavora a una grande biografia o alla ricostruzione di battaglie o trattati diplomatici. Per le ragioni sopra esposte, è sempre utile analizzare questo genere di articoli con uno sguardo al presente e uno alle epoche passate.

2. Per seguire con maggiore facilità le

• argomentazioni dell'autore, proprio perché non segue una linea cronologica chiara ma sviluppa delle considerazioni su vari aspetti della vita sociale medievale, può esserti utile riorganizzare il testo mediante una mappa concettuale, individuando bene i rapporti causa-effetto che l'autore propone ai propri lettori.

Michel Mollat du Jourdin **Le tre «soglie» della povertà: biologica, economica, sociologica**

Il brano seguente è opera dello storico francese Michel Mollat du Jourdin (1911-1996) ed è tratto da I poveri nel Medioevo, uno studio sociale della povertà uscito nel 1978 che raccoglie una grande quantità di dati sul tema.

Proprio perché è un concetto relativo, quello di povertà implica dei gradi. **La povertà varia sul piano sociale a seconda delle epoche, dei livelli di cultura e di sviluppo economico**¹. Sul piano individuale la povertà si differenzia rispetto ai ceti ed agli ambienti. Nel linguaggio francese corrente del Medioevo, di un uomo si diceva che egli «cadeva» in servitù o nella miseria, oppure che «non riusciva a mantenere il proprio stato» [...]: trovava così espressione una degradazione e veniva individuato un punto di rottura, una «soglia» a partire dalla quale uno stato di precarietà si muta in uno stato di bisogno. [...]

A seconda della natura dei mali si possono distinguere tre diversi tipi di «soglia»: biologica, economica, sociologica. La «soglia» biologica – o di morbilità – viene superata allorché non sono più compresenti le condizioni minime di salute e anche di sopravvivenza:

infermità congenita o accidentale, inabilità al lavoro, sottoalimentazione. Ma a quale età nei diversi momenti della storia il contadino diventa inabile al lavoro dei campi, l'artigiano a quello del proprio mestiere, il mercante ai suoi spostamenti commerciali, l'ecclesiastico al proprio ministero, il nobile alle azioni guerresche? **In città o nei campi**² le condizioni non sono identiche poiché la vulnerabilità fisica deriva dalla mediocrità del vestiario, dalla precarietà dell'abitazione e soprattutto dalle insufficienze e dagli squilibri dell'alimentazione. È del resto evidente che le grandi pandemie hanno catalizzato le componenti della miseria. [...]

Le lacune dell'igiene e delle condizioni di salute sono tanto spesso collegate alla mancanza di denaro che la soglia biologica della miseria interferisce con quella economica. Per gli individui e le famiglie, così come per i villaggi, le città, le signorie, gli stati, la «soglia» della mancanza di denaro dipende dalle disponibilità dell'approvvigionamento, e queste dipendono a loro volta dallo sviluppo economico e demografico come dai fenomeni del clima e dalle calamità naturali. L'andamento dei prezzi può servire come indice, poiché la «soglia economica» dell'indigenza è in funzione delle possibilità di scambio e di acquisto, vale a dire, a partire dalla metà del Medioevo, del valore reale della moneta. Questa «soglia» si abbassa in seguito

1. Questo è un presupposto importante della storia sociale. Molti concetti che tendiamo a considerare come ovvi e conosciuti, ad esempio quello di "povertà", non hanno sempre avuto lo stesso significato. Una parte importante della ricerca storica consiste proprio nel

capire come variano, nel tempo, quelli che vengono chiamati dei "costrutti" condivisi. Si tratta d'altronde di una precisazione inevitabile, altrimenti rischieremo di interpretare i fatti del passato con un linguaggio che oggi indica spesso qualcosa di diverso.

2. Come si vede in questo passaggio, la variabilità non ha a che fare solo con il tempo (il passato e il presente), ma anche con lo spazio. In base al luogo in cui le persone vivono, i punti di riferimento delle loro condizioni di salute, ad esempio, possono cambiare radicalmente.

alla pressione fiscale esercitata anche sul reddito precario del povero: oneri signorili, decime, tasse cittadine, imposte di stato. [...]

Non è facile, pur se è altrettanto importante, cogliere le tappe della degradazione sociale nel momento in cui si supera la «soglia» sociologica o di socialità. Divenire «declassato» nel Medioevo significa uscire dal proprio stato, essere privato degli strumenti di lavoro e dei segni della propria condizione. Ciò

poteva avvenire ad un contadino attraverso la perdita dei propri attrezzi e delle sue bestie, per un artigiano con la perdita del proprio mestiere, per un mercante con quella della propria bottega, per un ecclesiastico con la perdita dei libri, per un nobile con quella del cavallo e delle armi. Senza questi elementi, l'uomo non era in alcun modo caratterizzato, in quanto solo attraverso di essi, egli si inseriva in una dimensione sociale.

Comprensione e analisi

1. Perché, secondo l'autore, il concetto di povertà «è un concetto relativo»?
2. Che cosa significa che «la soglia biologica della miseria interferisce con quella economica»?

Produzione

3. Nel testo si possono individuare con chiarezza tre elementi che concorrono a far precipitare un individuo in

condizione di povertà ed esclusione: un fattore biologico, legato all'alimentazione e alle malattie; un fattore economico, legato all'indigenza e anche alle condizioni materiali di vita; e infine un fattore sociologico, più complesso, legato ad esempio al declassamento. Scrivi un testo argomentativo in cui mostri come ciascuno dei tre elementi possa influire sugli altri due, comparando la situazione medievale con fenomeni di povertà del nostro tempo. Sviluppa il tuo testo in massimo 40 righe.

→ TIPOLOGIA C • RIFLESSIONE CRITICA SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

«**L**a crisi del coronavirus ha risvegliato l'attenzione sulle conseguenze di lungo periodo delle pandemie del passato. [...]

Tra le grandi pestilenze del passato, è sulla Peste nera del 1347-1352 che si focalizza il maggior numero di studi. Si tratta di una delle peggiori pandemie della storia: ha ucciso tra il 35 e il 60 per cento della popolazione complessiva dell'Europa e del Mediterraneo (fino a 50 milioni di vittime). Ed è anche il miglior esempio di pandemia che, pur terribile e devastante nel breve periodo, nel lungo periodo ebbe conseguenze complessivamente positive: ribilanciò il rapporto tra popolazione e risorse, creò le condizioni per una riorganizzazione della produzione agraria, favorì l'aumento dei salari reali e determinò una significativa riduzione della disuguaglianza economica.

A quanto ne sappiamo, la Peste nera colpì le diverse parti dell'Europa all'incirca con la medesima intensità. Le sue conseguenze economiche, tuttavia, non furono ovunque le stesse. In aree geograficamente periferiche del continente e scarsamente popolate, come Spagna o Irlanda, ridusse la popolazione complessiva a livelli così bassi da compromettere il tessuto urbano e commerciale, con conseguenze negative che perdurarono per secoli. Per l'Italia, che pure secondo alcuni studiosi si sarebbe avvantaggiata meno di altri dalla Peste nera, furono invece le ultime grandi pestilenze del diciassettesimo secolo a innescare una fase di declino.»

G. Alfani, *Pandemie e sviluppo: la lezione della peste*, su: lavoce.info del 23 maggio 2020.

Scritto in piena pandemia da Covid-19, questo articolo dell'economista Guido Alfani fa riferimento a «conseguenze complessivamente positive» della Peste nera, lasciando intendere che – da un punto di vista di storia economica –, al di là della tragedia derivata dalla morte di

milioni di persone, è comunque possibile e legittimo fare un bilancio relativo a svantaggi e vantaggi di un evento avverso. Sei d'accordo con questa impostazione? Sviluppa una tesi accuratamente argomentata a sostegno o a confutazione di questo approccio interpretativo.

→ PERCORSO INTERDISCIPLINARE Identità e nazione nel Tardo Medioevo

• RACCOGLIAMO LE IDEE

Ripassa le pp. 242-265 e rispondi alle domande:

1. Che cosa significa l'espressione "sentimento nazionalista"? Fai riferimento, ad esempio, alle richieste della Boemia agli inizi del 1400.
2. La guerra dei Cent'anni mise in

- evidenza un nuovo sentimento di appartenenza nazionale: spiega questa affermazione.
- 3. Quali furono le tappe fondamentali del processo di germanizzazione dell'Impero?

• ALTRE DISCIPLINE

- LETTERATURA ITALIANA: L'identità

- basata su comuni origini: *La canzone all'Italia* di Petrarca.
- CINEMA: Giovanna d'Arco e l'identità francese.
- ARTE: Lo stile gotico, un'identità comune europea.
- EDUCAZIONE CIVICA: Le radici dell'identità collettiva.

Per iniziare

Il concetto di identità è uno dei più complessi e multidimensionali con cui ci si deve confrontare studiando la storia, perché è determinante nelle dinamiche storiche ed è influenzato da una molteplicità di fattori: politici, culturali, sociali, antropologici. Molte vicende, anche recenti, non si possono comprendere se non si tiene presente il valore che per i singoli e per gli Stati ha il senso di appartenenza, più o meno forte, a una comunità.

Nell'Occidente medievale il primo elemento che definiva l'identità di un gruppo era l'appartenenza religiosa: non a caso, l'area geografico-culturale che oggi identifichiamo con l'Europa era chiamata Cristianità, contrapposta al mondo degli infedeli. Ma dal XV secolo, oltre alla comune identità religiosa, iniziarono a delinearsi delle precise identità – territoriali, culturali, etniche

e linguistiche – su cui si costruirono le nazioni moderne. Al riguardo è interessante questa osservazione relativa all'identità nazionale nel mondo contemporaneo:

Quasi tutti gli Stati dell'UE hanno un'identità nazionale molto più forte, e molto più definita, di qualunque Stato americano. È facile trovare un francese che si sente prima francese e poi europeo, o che non apprezza più di tanto l'idea di un'Europa unita, ma un americano si identifica con la sua Unione come pochissimi europei fanno con la loro. Ciò si spiega con la configurazione geografica e con la storia dell'unificazione degli Stati Uniti.

T. Marshall, *Le 10 mappe che spiegano il mondo*, Garzanti, Milano.

Comprendere e riflettere

1. Nel Medioevo occidentale gli "altri" erano soprattutto gli infedeli, ma anche gli ebrei, le donne, i folli, gruppi emarginati socialmente. Riporta qualche esempio al riguardo.

2. Nella tua realtà, quali gruppi sono considerati "altri"?
3. Perché, secondo te, il senso di identità tende a rafforzarsi quando c'è la contrapposizione tra un gruppo e chi non appartiene a questo gruppo?

■ LETTERATURA ITALIANA

In una delle canzoni politiche più famose della letteratura italiana, Italia mia benché 'l parlar sia indarno, Francesco Petrarca fa emergere una forte coscienza della comune identità degli abitanti della Penisola italiana. Per Petrarca le popolazioni italiane sono eredi

della cultura e della storia romana, e i principi devono rispettare questa storia comune, rinunciando alle lotte fratricide dettate dai loro interessi particolaristici. La canzone probabilmente fu composta in occasione di una guerra tra gli Estensi di Ferrara e i Gonzaga di Mantova nel 1344-1345.

Italia mia, benché 'l parlar sia indarno
a le piaghe mortali
che nel bel corpo tuo sí spesse veggio,
piacemi almen che ' miei sospir' sian quali
spera 'l Tevero et l'Arno,
e 'l Po, dove doglioso et grave or seggio.
Rettor del cielo, io cheggio
che la pietà che Ti condusse in terra
Ti volga al Tuo dilecto almo paese.
Vedi, Signor cortese,
di che lievi cagion' che crudel guerra;
e i cor', che 'ndura et serra
Marte superbo et fero,
apri Tu, Padre, e 'ntenerisci et snoda;

ivi fa che 'l Tuo vero,
qual io mi sia, per la mia lingua s'oda.
[...]

Canzone, io t'ammonisco
che tua ragion cortesemente dica,
perché fra gente altera ir ti convene,
et le voglie son piene
già de l'usanza pessima et antica,
del ver sempre nemica.
Proverai tua ventura
fra' magnanimi pochi a chi 'l ben piace.
Di' lor: - Chi m'assicura?
I' vo gridando: Pace, pace, pace.

F. Petrarca, *Il Canzoniere*, a cura di G. Contini, Einaudi, Torino.

Per riflettere

1. Spiega il senso della personificazione con cui inizia la canzone («Italia mia ...»).
2. Perché Petrarca cita i tre fiumi più importanti della penisola?

3. Qual è l'invito conclusivo della canzone?
4. Perché i signori sono definiti «gente altera»?
5. Che cos'è la virtù della «magnanimità»? Perché i magnanimi sono «pochi»?

■ CINEMA

Una figura emblematica, spesso associata al mito della nascita dell'identità nazionale francese, è Giovanna d'Arco (1412-1431), santa ed eroina della guerra dei Cent'anni.

La vicenda di Giovanna mette in evidenza i complessi intrecci tra potere, religione, interessi economici,

questioni di identità nella Francia medievale. Alla sua controversa e drammatica storia sono stati dedicati molti film, alcuni veri e propri capolavori, da *Jeanne d'Arc (1900)* di Georges Méliès a *La passione di Giovanna d'Arco (1928)* di Carl Theodor Dreyer, a *Giovanna d'Arco al rogo (1954)*, di Roberto Rossellini a *Giovanna d'Arco (The Messenger: The Story of Joan of Arc) (1999)* di Luc Besson.

Per riflettere

1. Procurati uno dei film proposti nell'elenco e, dopo averlo guardato, valuta se e in che modo viene dato risalto al ruolo politico di Giovanna nel costruire l'identità nazionale francese.

Nella narrazione filmica prevale l'aspetto psicologico e di introspezione della protagonista oppure emerge in modo forte anche la dimensione «corale» di un popolo (quello francese) in lotta contro un nemico invasore (gli inglesi)? Scrivi un breve testo al riguardo.

■ STORIA DELL'ARTE

L'arte svolge da sempre un ruolo determinante nella costruzione dell'identità di un popolo o civiltà. Fra le varie correnti artistiche, a partire dal 1300, l'arte gotica fu una delle più innovative, al punto che creò un «linguaggio» comune europeo, in grado di imporsi in tutto il continente superando le differenze regionali e

nazionali. Le prime forme gotiche vennero elaborate nell'Ile-de-France e da lì si diffusero nel resto dell'Europa, dove affiancarono alle caratteristiche comuni alcuni tratti tipici «nazionali». Ad esempio, in Spagna si fusero con tratti arabi, mentre in Inghilterra si caratterizzarono per la ricchezza delle decorazioni: identità «europea» e identità «nazionali», insomma, si intrecciarono.

Per approfondire

1. Esempi illustri dell'arte gotica sono le cattedrali di Chartres, di Canterbury, di Notre-Dame a Strasburgo, di San Vito a Praga, di Orvieto e di Santa Maria del Fiore a Firenze. Cerca delle immagini di questi edifici e prova a mettere in evidenza gli elementi in comune e quelli specifici di ogni area geografica.

2. Fai una breve ricerca sulle cattedrali gotiche in Italia, costruendo una sintetica scheda per ogni edificio.

3. Lo stile gotico caratterizzò anche le abbazie cistercensi. Elabora delle schede sulle abbazie di Fontenay, di Pontigny e Alcobaca.

Per riflettere

4. Basandoti su quanto hai studiato, prova a spiegare in un breve testo in che modo la mentalità religiosa medievale e tutte le sue manifestazioni, arte compresa, hanno contribuito alla formazione di un'identità collettiva.

■ EDUCAZIONE CIVICA

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, sottoscritta nel 2000, definisce un quadro di valori di riferimento e diritti che uniscono i cittadini europei in un contesto comune. Anche se non sono esplicitamente riconosciute le radici culturali, religiose (giudaico-cristiane) e umanistiche dell'Europa, i valori citati sono frutto di un lungo processo di costruzione. Leggiamo un brano tratto dal Preambolo:

I popoli europei nel creare tra loro un'unione sempre più stretta hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni.

Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; l'Unione si basa sui principi di democrazia e dello stato di diritto. Essa pone la persona al centro della sua

azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

L'Unione contribuisce al mantenimento e allo sviluppo di questi valori comuni, nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli europei, dell'identità nazionale degli Stati membri e dell'ordinamento dei loro pubblici poteri a livello nazionale, regionale e locale; essa cerca di promuovere uno sviluppo equilibrato e sostenibile e assicura la libera circolazione delle persone, dei beni, dei servizi e dei capitali nonché la libertà di stabilimento. A tal fine è necessario, rendendoli più visibili in una Carta, rafforzare la tutela dei diritti fondamentali alla luce dell'evoluzione della società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnologici.

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, 2000/C 364/01.

Per conoscere

1. Cerca in Internet la Carta e individua i "capi" e gli "articoli" che si riferiscono ai valori comuni tra gli Stati europei. Scegline uno e prova a individuarne le radici storiche.

Per riflettere

2. L'Unione Europea si basa su principi di neutralità religiosa e pluralismo (artt. 10, 21 e 22). Secondo te, quale ruolo ha oggi in Europa il credo religioso dei cittadini dei vari Stati? Rifletti anche sul tuo modo di rapportarti nei confronti delle varie confessioni religiose.

• PER ALLENARSI AL COLLOQUIO

Competenza digitale

A. Fai una ricerca in Internet sui concetti di *identità, etnia, cultura*, ed evidenzia affinità e differenze. Poi illustra in una breve presentazione le tue conoscenze e riflessioni sul concetto di identità nella storia, trattando i seguenti punti:

- in che modo, nel corso della guerra dei Cent'anni, è emerso il senso di identità nazionale inglese e francese;
- qual è il senso dell'espulsione dei

moriscos e dei *marranos* dalla Spagna;

- perché la lingua è un simbolo di identità nazionale (con riferimento in particolare alla Francia e all'Inghilterra).

Competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturale

B. Rifletti sui diversi tipi di identità: territoriale, culturale, etnica e religiosa: che cosa è per te l'identità? Ti senti cittadino italiano ed europeo? Oppure ti riconosci con i giovani della tua età, indipendentemente da caratteristiche

nazionali e/o politiche e/o storiche?

Argomenta la tua risposta in un testo di max 40 righe.

• PER APPROFONDIRE

- J. Le Goff, *Il Medioevo. Alle origini dell'identità europea*, Laterza.
- U. Fabietti, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Carocci.
- Novalis, *Cristianità o Europa*, Einaudi.
- A. Barbero, *L'identità etnica nella storia* (Trento 2009): <https://www.youtube.com/watch?v=Ui8tKPD5Beo>